

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV - Vol. XVIII

Domenica 2 Ottobre 1887

N. 700

## I TRATTATI DI COMMERCIO

Gli onorevoli Luzzatti, Ellena e Branca sono già arrivati a Parigi per iniziare i negoziati, che poi si termineranno a Roma, onde venire a nuove convenzioni commerciali. I lettori già sanno quali sono su questo argomento le nostre idee ed i nostri voti. Fedeli sempre alla teoria del libero scambio; incapaci di comprendere come alle spese enormi che sostengono gli Stati affine di facilitare le comunicazioni internazionali, si debbano contrapporre delle tariffe che queste comunicazioni rendono inutili o meno attive, — siamo sempre propensi ai trattati di commercio, i quali rendono meno grave e meno intenso quel rimasuglio di ignoranza che ha nome protezionismo. Certo che i trattati di commercio rappresentano dei gravissimi inconvenienti, non fosse altro perchè mettono in mano allo Stato un potente strumento, col quale può a suo beneplacito soffocare o sorreggere una industria o un gruppo di industrie, e quindi distribuire di proprio arbitrio i lucri a questo od a quel produttore a spese di tutti i consumatori, cioè della nazione. Ma in quanto sono una diminuzione degli effetti che deriverebbero dalla applicazione della tariffa generale doganale, noi non possiamo che dichiararci favorevoli ai trattati.

Nel caso attuale l'*Economista* ha avversato la politica economica internazionale seguita dai nostri uomini di Stato per due ragioni: la prima perchè provocarono la denuncia dei trattati di commercio e la salutarono dopo avvenuta, come un fatto felicissimo; la seconda perchè — dimenticando che essi stessi avevano confezionati e stipulati i trattati attuali nel 1881 — fecero credere al paese che quei trattati fossero di inciampo ad un maggiore sviluppo economico, e promisero imprudentemente delle migliori convenzioni. Ora noi siamo convinti, ed abbiamo cercato di dimostrarlo coll'esame accurato delle cifre, che per ciò specialmente che riguarda la Francia, il trattato vigente ci abbia messi in condizioni molto migliori verso la vicina nazione che non essa verso di noi. E ci pareva tanto più desiderabile, dal nostro punto di vista, la continuazione, se fosse stato possibile, dello stato attuale, in quanto da qualche anno, prevalendo in Francia una corrente protezionista, questa doveva e deve condurre necessariamente o ad una definitiva rottura e quindi alla applicazione delle tariffe generali — come è avvenuto per il trattato di navigazione — ovvero alla stipulazione di un trattato per noi meno favorevole dell'attuale.

Doppio quindi ci parve l'errore della condotta

dell'Italia: l'aver salutato quasi con gioia la denuncia del trattato vigente, e l'aver lasciato troppo apertamente concepire la speranza di poterne stipulare un altro più favorevole.

E pare che veramente anche il Governo abbia finalmente compresa questa verità, poichè nel *Diritto* leggiamo queste molto chiare e sagge parole:

« Naturalmente i nuovi trattati non contenteranno tutti. I trattati son lavori di transazione, nei quali necessariamente si cerca di ottenere tutto il bene possibile al prezzo minimo di sacrificio. Ne deriva che mentre molti riescono soddisfatti dell'esito, alcuni interessi parziali restano più o meno sacrificati all'interesse generale. Ora è naturale che i soddisfatti tacciano, e i sacrificati gridino. E il pubblico inesperto non conosce l'esito delle trattative se non dai gridi degli interessi offesi. Nè per gli interessati gli interessi sono mai piccoli. Inoltre con la corrente protezionista che prevale, nessuno industriale è mai contento, anche se una larga protezione è accordata alla sua industria. » Sarebbe però stato molto più saggio che queste prudenti parole fossero state ripetute prima che si radicasse nel paese la convinzione essere possibile di ottenere un trattato che contenti tutti gli interessi e soddisfi tutte le cupidigie; e se non andiamo errati, un poco la relazione dell'on. Ellena e molto più quella dell'on. Luzzatti sulla tariffa doganale, erano documenti pieni di troppe promesse, delle quali soltanto ora si comprende essere molto dubbio il mantenimento.

Tuttavia noi auguriamo ai nostri negoziatori ed al Governo, che certamente vorrà guidarli e seguirne gli atti, che sappiano e possano raggiungere lo scopo supremo di condurre a buon fine un nuovo trattato colla Francia. Il giudicare se l'opera loro sarà o no buona, è riservato al tempo; certo per istruzione di tutti sarà opportuno esaminare se avranno saputo ottenere nei trattati tutti quei benefici che nelle relazioni promettevano.

Noi siamo modestissimi nelle nostre pretese; non muoveremo biasimo ai nostri negoziatori se i nuovi trattati riusciranno a mantenere nella complessiva loro cifra gli scambi che attualmente abbiamo colla Francia e coll'Austria. Ma se nuove angustie dovessero derivarne; se il nostro commercio dovesse sentire una scossa, da cui sarebbe ripercossa tutta l'economia nazionale, il nostro giudizio non potrebbe essere che legittimamente severo.

## I LIMITI DI CIRCOLAZIONE delle Banche di emissione

Nel numero del 18 settembre abbiamo intrapreso un breve esame sulla questione che più fortemente si agita a proposito del riordinamento degli Istituti di emissione, quella cioè del limite della circolazione. Notammo che due erano le principali ragioni che potevano consigliare questo aumento della circolazione: primo, fornire agli Istituti un mezzo per aumentare le sovvenzioni al commercio ed all'industria; — secondo, sostituire il biglietto di Banca allo stock sempre più deficiente di moneta metallica.

Intorno al primo punto abbiamo cercato di dimostrare che, non solamente non è ufficio degli Istituti di emissione di allargare quanto più possono l'ammontare degli sconti, ma che anzi, appunto perchè sono Istituti di emissione, devono tendere a migliorare sempre più il loro portafoglio, lasciando agli altri Istituti esistenti od a quelli che sorgessero la cura di soddisfare i crescenti bisogni del commercio. E concludevamo il nostro articolo con queste parole: « Se adunque relativamente alle condizioni nostre può parer saggio di aumentare i mezzi coi quali gli Istituti di emissione possono fornire gli sconti al paese, questa relatività di cose è un difetto che dobbiamo cercare di correggere, tendendo invece ad avere un Istituto potente il quale, attendendo soltanto al difficile e delicatissimo compito della emissione, sappia e possa guidare il credito nazionale ed a tempo opportuno sorreggerlo, perchè sicuro in modo assoluto della propria situazione. »

Veniamo ora alla seconda argomentazione, mediante la quale si vorrebbe giustificare un aumento di circolazione per il fatto che, mancando sempre più la moneta metallica agli scambi, si avverte la scarsità del medio circolante.

Veramente chi sostiene tal tesi da simile punto di vista deve non aver pensato che rappresenta un circolo vizioso, inquantochè se la scarsità del medio circolante è un grave male per un paese, specie quando si trovi nelle condizioni economiche del nostro, l'aumento della circolazione fiduciaria non può che inasprire questo male, perchè tanto più forte sarà la tendenza dello stock metallico a diminuire, quanto più sembrerà facile di sostituirlo con biglietti di Banca.

Abbiamo avuto più volte occasione di affermare che la questione monetaria, nel senso generale della parola, non ci pare ormai più di così grande importanza come poteva essere e lo era nel passato. Oggi un grande elemento è venuto ad accrescere la funzione della moneta, ed è la rapidità colla quale si trasporta o può esser trasportata a grandi distanze; un altro elemento è venuto invece a diminuirne l'uso, ed è il perfezionamento continuo degli stromenti del credito. Il primo di questi fatti, la rapidità delle comunicazioni, produce anche sulle monete, le stesse conseguenze che produce in altre merci, impedisce cioè le grandi oscillazioni dei prezzi o le rende di minore durata; il secondo permette che la proporzione dell'aumento degli scambi sia e possa essere di gran lunga superiore all'aumento della quantità di moneta metallica; perchè sempre più grande è la quantità degli scambi che si compiono mediante strumenti di credito, ed i saldi, a

paragone della entità del movimento, risultano sempre più in proporzioni decrescenti. Ora sarebbe temerario l'ammettere che tanto la potenza della rapidità delle comunicazioni che la potenza degli stromenti del credito abbiano raggiunto o quasi raggiunto il loro massimo sviluppo. Tutti anzi siamo convinti che molti ancora possono essere i perfezionamenti e molto maggiore la estensione, così dell'uno come dell'altro ramo del civile progresso.

Al quesito adunque, se lo stock monetario mondiale tenda ad essere insufficiente od esuberante ai bisogni degli scambi, crediamo non sia prudente per ora di dare alcuna risposta. Si può per altro tener conto di un fatto ed è questo: che tanto per lo sviluppo delle vie di comunicazione, come per lo sviluppo degli stromenti di credito, vi è tendenza a che la proporzione tra la moneta e la somma degli scambi sia sempre minore.

Queste considerazioni, se ci inducono ad annettere minore importanza alla questione monetaria in tesi generalissima, non sopprimono però le questioni monetarie parziali; quelle cioè che possono travagliare qualche singolo paese per le speciali condizioni nelle quali si trova.

Ed appunto l'Italia presenta un fenomeno degno di considerazione: malgrado il meraviglioso suo sviluppo economico, raggiunto specialmente in quest'ultimo decennio, e forse anche in causa di questo vivace sviluppo economico, l'Italia si trova in una condizione monetaria che ogni giorno più la rende imbarazzata e fa prevedere gravi pericoli, inquantochè il suo stock monetario va sempre diminuendo per forza delle cose.

Vuol dire cioè che i nostri saldi coll'estero ci lasciano in deficienza e noi dobbiamo ogni anno pagare qualche decina di milioni in moneta non potendo pagare in prodotti. Il quale fatto è spiegabilissimo, sia per il frequente ricorrere che facciamo al credito pubblico estero colle emissioni a getto continuo, sia per le condizioni di una giovane nazione, la quale ha tante cose urgenti da fare e molte le cerca all'estero, dove le trova già pronte ed a più buon mercato.

Ora, dato questo punto di partenza, a nostro avviso, non vi è altro, finchè dura tale fenomeno, che sperare nell'inevitabile sviluppo della economia nazionale che ristabilirà l'equilibrio. Certo che se dalla somma dei nostri scambi coll'estero si togliesse la parte di *titoli pubblici*, che noi riacquistiamo dai nostri creditori, l'equilibrio esisterebbe di già; — certo che se la politica nostra doganale fosse stata più ferma e più decisa nel senso della libertà, l'industria italiana avrebbe preso un diverso indirizzo, e molto probabilmente diversi sarebbero anche stati gli effetti economici; ma qui trattando di questo argomento non possiamo ora discutere, nè la nostra politica finanziaria, nè quella doganale.

Ci basta notare il fatto ed è questo; che alla fine dei conti ai mercati esteri noi paghiamo un tanto in moneta, perchè non abbiamo modo di pagarli in prodotti. Questo saldo in aumento è oscillante secondo molte circostanze che si verificano nei diversi periodi, ma dolorosamente è costante nella media. Da qui la perdita continua del nostro stock monetario; da qui l'angustia del commercio che manca di medio circolante; da qui le preoccupazioni vivissime di tutti gli studiosi e soprattutto gli espedienti — peggiori del male, anzi aggravanti il male — che gli autori e complici di questo stato di cose cercano

di adottare per procrastinare la crisi, sia emettendo all'estero nuovi titoli, come le obbligazioni ferroviarie, sia inaugurando una politica doganale protezionista.

Ma l'aumento di circolazione cartacea non avrebbe l'effetto di contribuire a rendere più forte questa tendenza di emigrazione del nostro stock metallico? — L'aver a propria disposizione una maggior quantità di medio circolante inferiore, ma che in casa vale come quello metallico, non renderebbe meno viva la resistenza a farlo emigrare? — Crediamo così elementare questo punto fondamentale della questione monetaria che non ci facciamo nemmeno a dimostrarlo sicuri che nessuno vorrà contrastarcelo.

Volendo fare un paragone volgare si potrebbe dire che spilliamo vino dalla botte e per averla sempre piena vi aggiungiamo dell'acqua; da principio non ci accorgiamo del cambio, ma a poco a poco si finisce a bere acqua invece di vino.

Concludiamo adunque osservando che, appunto la condizione nostra monetaria, deve farci comprendere che l'aumento della circolazione fiduciaria produrrebbe come conseguenza una maggiore emigrazione di stock monetario e quindi un nuovo bisogno di aumentare la circolazione fiduciaria, ed allora si verrebbe necessariamente ad avere quell'unico medio, a cui saggiamente allude la *Nuova Antologia* nell'ultimo bollettino.

## LE OPERE PIE

La lettera indirizzata dall'on. Presidente del Consiglio al Sindaco di Roma, inviandogli 10,000 lire allo scopo di iniziare la fondazione di un Istituto pei fanciulli abbandonati, ha suggerita al Prof. Pasquale Villari una lettera da lui diretta alla *Nazione* e pubblicata in questo giornale il 28 settembre.

Non vi è persona colta in Italia, la quale non sappia che l'illustre storico di Savonarola e di Machiavelli ha da molti anni oramai rivolta la sua attenzione a quei problemi sociali, che interessano le sorti delle classi meno favorite dalla fortuna. Le descrizioni di certi mali da lui fatte con intelletto di amore e con quella efficacia di stile tutta sua, commossero giustamente i lettori. E noi gli diamo lode per essere stato fra i primi in Italia a dire su certe cose la verità nuda e cruda, ritenendo a buon dritto essere degno di uomini liberi (e l'esempio dell'Inghilterra lo prova) non tacere il male quando è provato, mentre d'altra parte è ridicolo pensare che un libro o un articolo di rivista o di giornale possa far nascere una questione sociale che non esiste.

Se non che l'on. Villari, così felice nel ritrarre al vivo le piaghe della nostra società, ha avuto sempre, a nostro avviso, il torto di credere troppo nello Stato. Alla pari di tutti i seguaci più o meno puri delle dottrine del Socialismo Cattedratico, l'insigne professore si fa dello Stato un ideale, a cui pur troppo non corrispondono, nè potrebbero corrispondere i fatti, specialmente oggi e fra noi.

Di questa sua tendenza troviamo una nuova prova nella lettera alla *Nazione*. L'egregia nostra consorella aveva osservato che le difficoltà di risolvere il problema posto dall'on. Crispi sono gravi, che oc-

corrono danari e che bisogna colla educazione trasformare gli oziosi in lavoratori. Fin qui l'on. Villari consente. Ma la *Nazione* aveva soggiunto: « Benefizio insigne alla carità pubblica il Governo può recare riordinando la legge delle opere pie; ma questo è troppo lungo studio, e pel momento giova raccomandare a fonte meglio sollecita e più sicura la fame, il freddo, l'educazione e l'istruzione dell'infanzia. » Indi si dovrebbe secondare l'iniziativa della Capitale, la quale sembra per ora non essere troppo viva per parte dei privati.

L'on. Villari non nega i difetti della presente legge sulle opere pie, e non crede che sia necessario rimandare indefinitamente la riforma. Noi che ci occupammo di tale questione fino dalle origini del nostro periodico, siamo in questo d'accordo con lui. Egli afferma però che fin d'ora potrebbe farsi moltissimo e cita un suo discorso fatto alla Camera fino dal 1876, in cui provò che, senza offendere alcun diritto, si potevano destinare 25 milioni all'anno alla istruzione industriale dei poveri.

Senza entrare incidentalmente in una questione di cifre, ci piace notare che il Prof. Villari trova che quel che manca alle Opere Pie è un indirizzo energico e una sorveglianza continua. E qui egli dice:

« In molte città d'Italia si trova gente volonterosa, che dedica la sua vita con disinteresse alla pubblica carità. Ma se alcuni hanno le necessarie cognizioni per non fare più male che bene; altri fanno esperimenti a caso, e non sanno a chi rivolgersi per essere illuminati; altri chiedono aiuti che non hanno. Una Divisione speciale fortemente organizzata nel Ministero dell'interno, con un Consiglio che facesse gli studi necessari e risolvesse le questioni di massima, che non sono di competenza del Consiglio di Stato, potrebbe, con ogni legge, rendere immensi servigi al paese. A mio avviso il Governo è stato finora troppo persuaso che la presente legge gli leghi le mani, e impedisca un'azione efficace sulle Opere Pie, aspettando così una legge nuova, che non è finora venuta. »

A questo punto l'on. Villari presente l'accusa che egli voglia dare troppa ingerenza al Governo. E per respingere questa possibile accusa cita fatti da lui stesso osservati, di Opere pie, le quali, malgrado tutte le buone intenzioni di chi le dirige, non danno risultati edificanti. E sa il cielo se tuttociò non è vero!

« Come il Governo sussidia largamente molte di queste istituzioni, il suo consiglio poteva esser poco meno che un comando. »

E prosegue, osservando che vi sono Opere pie che spendono il danaro in spreto delle tavole di fondazione, o lo dilapidano in spese inutili. « Qualche esempio di rigore sarebbe in questi casi assai opportuno. »

Aggiunge l'egregio Villari che una più attenta sorveglianza porterebbe ad aiutare tentativi utilissimi, che si fanno dappertutto nel paese e farebbe meglio conoscere benemeriti cittadini. E per gli esempi nobilissimi di filantropia si ferma su questo:

« A Venezia trovai un uomo che non nomino, per non offendere la sua modestia: un prete, che del resto ognuno conosce pel suo molto ingegno e la molta coltura, pel suo patriottismo, sopra tutto per la sua carità. Tutti i giorni della sua vita, da mattina a sera, son dedicati ad aiutare i poveri, e a

dare suggerimenti, consigli opportuni, illuminati alle opere pie, e lo fa con grande intelligenza, con profonda cognizione dei bisogni veri della società moderna; e, pure essendo uomo religiosissimo, con lo scopo di educare cittadini laboriosi ed affezionati alla patria.

« Egli voleva, fra molte altre cose, raccogliere i fanciulli abbandonati sopra una nave, per formarvi una scuola di mozzi, come s'è fatto, con immensa utilità, nella Scozia e nell'Inghilterra. Ma per premure che facesse ripetutamente, non gli era stato mai possibile aver nulla. Eppure il Governo inglese per simili opere, concede non solo la nave, ma un sussidio per ogni giovanetto educato, di cui molti adopera poi assai utilmente nelle regie navi da guerra.

« Tutto ciò avviene non per mala volontà di alcuno; ma per la opinione invalsa che poco o nulla possa farsi colla presente legge, e che bisogna perciò aspettarne una nuova. Io sono pienamente d'accordo con la *Nazione*, che molto bisogna lasciare alla privata iniziativa, e che una nuova legge sia necessaria. Ma spero di non essere con essa in disaccordo, credendo che efficacissimi riuscirebbero la sorveglianza e l'aiuto del Governo, e che molto potrebbe farsi fin d'ora ».

Noi conveniamo, ci sia permesso ripeterlo, coll'on. Villari riguardo alle deplorabili condizioni di molte Opere pie. Noi invochiamo a questo proposito una riforma, che potrebbe essere larga sorgente di bene per le classi più povere, e siamo anche d'accordo con lui quando sostiene che il Governo potrebbe richiamarle all'osservanza del loro dovere quando se ne allontanano, o violando i loro statuti, o dilapidando il danaro dei poveri. Ma a questo male il rimedio non si saprebbe trovare, a nostro avviso, dove lo vede l'on. Villari.

Egli vorrebbe aggiungere alla burocrazia già imperante e prepotente un nuovo ufficio. A che prò? Si aggraverebbe il bilancio dello Stato e le cose camminerebbero come prima. L'on. Villari, che è stato Segretario generale al Ministero della pubblica istruzione, ne dovrebbe essere più convinto di noi. Vero che l'illustre professore parla di un Consiglio che dovrebbe fare gli studi necessari e risolvere le questioni di massima, che non sono di competenza del Consiglio di Stato, e potrebbe così « rendere immensi servigi al paese. »

Ahimè tutto questo in teoria va benissimo, ma all'atto pratico che cosa avverrebbe? Il Ministro dell'Interno chiamerebbe a far parte di questo Consiglio persone egregie senza dubbio, le quali magari stabilirebbero delle massime molto sane. Ma chi darebbe loro retta? Altro che questioni di massima, quando entrano in giuoco interessi locali, interessi elettorali, ingerenza politica nelle amministrazioni pubbliche *et similia!* Senza contare che, *more solito*, a far parte di quel Consiglio si chiamerebbero probabilmente i soliti uomini che già hanno troppe cose da fare.

Ai mali giustamente lamentati dall'on. Villari non c'è che un rimedio. Si pensi a una riforma delle Opere pie, e, finchè questa non è compiuta, si applichi almeno la legge presente senza guardare in faccia a nessuno. Per far questo l'ufficio speciale e il Consiglio che egli propone sarebbero, secondo noi, inutili o farebbero più male che bene. L'iniziativa privata ha fatto veri miracoli. Essa ha saputo

dar vita a numerosi e utilissimi Istituti senza che ci sia stato bisogno che la luce le piovesse dall'alto. Dall'alto invece le sono spesso venuti ostacoli e inciampi. E ciò è tanto vero che, a confessione dell'on. Villari, quando il Governo potrebbe porgerle aiuto efficace con ben poco scomodo, non c'è verso di ottenerlo. Se dunque la iniziativa privata non è talvolta incoraggiata come merita, la colpa è della deficiente cultura della burocrazia, che non sparirebbe con un ufficio di più. Se chi governa certe cose non le capisce o non le vuol capire, ciò è senza dubbio deplorabile, ma noi non abbiamo bisogno di spiegarne le ragioni già di volo accennate e all'on. Villari possiamo ripetere col Poeta:

« Se' savio e intendi me' ch' io non ragiono. »

## LE SPESE PER L'IGIENE

Molti periodici si sono occupati della proposta che abbiamo fatta nell'ultimo numero dell'*Economista* sotto il titolo di « necessità supreme » tendente ad impiegare una parte del bilancio a *lavare il paese*. Sentiamo però il bisogno non solamente di esporre più ampiamente il nostro concetto sull'argomento, ma di rispondere ad alcune obiezioni che vennero fatte alla nostra idea.

Prima di tutto prendiamo atto di una giustissima osservazione del *Corriere della Sera*, il quale chiama illusione il pensare che occorra andare nelle province del mezzogiorno o dell'Italia insulare per trovare Comuni in deplorabili condizioni d'igiene e di nettezza. « Questa — continua il simpatico giornale milanese — è vera illusione che deriva da un vizio pur troppo generale, di giudicare, cioè, delle condizioni dei Comuni, dai Comuni maggiori. Ma ed i comunelli? Sono quelli che avrebbero bisogno delle maggiori cure e sono quelli che non soltanto nelle provincie meridionali e nelle isole, ma dappertutto, non escluse le regioni più avanzate, quali il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, sono in condizioni deplorabili rispetto alla pulizia ed all'igiene. Acqua scarsa o cattiva, cimiteri vicinissimi all'abitato, stalle, abitazioni e letamai confinanti tra loro, assenza di fognie e di condotti. Se la proposta che facevamo anni addietro di una ispezione seria, accurata, e coscienziosa a questi comunelli dove non si spinge mai l'occhio delle più alte autorità della provincia, avesse a mettersi in pratica si vedrebbe quanto ci sarebbe da fare per ridurre migliaia di piccoli centri a condizioni umane. »

Queste parole rappresentano la verità in modo così preciso che per ora nulla aggiungiamo, riservandoci al caso di raccontare fatti e citare esempi.

La *Gazzetta Piemontese* muove due obiezioni alla nostra proposta; colla prima dubita che la nettezza pubblica sia la sola causa del colera e cita l'esempio di Messina, città « che non si può dire nè sporca, nè malsana » e che è in questi giorni travagliata dal colera. E ci mettiamo presto d'accordo colla *Gazzetta Piemontese*, ammettendo che la nettezza non sia la sola ma la *principale* cura contro il colera. Certo che occorrono tante altre cose, le quali difficilmente si possono ordinare, per esempio la nettezza delle persone, ma noi siamo d'avviso che una città tenuta pulita, con abitazioni abbastanza

arieggiate e nette, con un agglomeramento limitato al possibile, porterebbe un mutamento anche nei costumi degli abitanti che si troverebbero male non lavati in un ambiente pulito.

L'altra obiezione che ci muove l'autorevole periodico di Torino è così formulata:

« Non pare all'articolista che, ritardando la costruzione di ferrovie anche di secondo grado, non si venga a togliere uno dei principali coefficienti per quelle migliori che si ripromettono dall'avvenire? Qual mezzo potrà meglio favorire lo sdensamento dei centri popolosi se non le comunicazioni ferroviarie, che sono pur sempre fonte di civiltà e di progresso, alleati e germani dell'igiene? ».

Rispondendo prima di tutto vogliamo subito chiarire un punto, ed è quello che l'*Economista* non ha formalmente proposto di sospendere le costruzioni ferroviarie, ma ha citato le economie sulle costruzioni come un esempio ed anzi ha voluto espressamente allargare il concetto da cui partiva, dicendo: « in un bilancio di 1400 milioni di spese, come il nostro, soltanto una cattiva volontà può non trovare cento ed anche duecento milioni di spese che non sieno meno urgenti di questo lavoro di cui l'Italia ha bisogno, per non essere additata al mondo come la prediletta abitazione di un morbo che ha per alimento la sporcizia ed il sudiciume delle persone e delle cose ».

Non abbiamo quindi nessuna preferenza per uno o per l'altro storno, diciamo anzi di più, vorremmo, se fosse possibile, che tutte le spese del bilancio contribuissero con una quota a questo scopo importante, poichè pare a noi che poche urgenze si presentino con un aspetto d'interesse generale ed assoluto come questa.

E veramente gli articoli della *Gazzetta Piemontese*, del *Corriere della sera* e di altri autorevoli periodici che si occupano della nostra proposta, dimostrano che tutti siamo convinti della urgenza di qualche provvedimento che valga a migliorare sollecitamente le condizioni igieniche del nostro paese.

Il *Popolo Romano* però affaccia delle difficoltà; una di giustizia distributiva, l'altra di opportunità.

« Tutti conveniamo — dire il *Popolo Romano* che le epidemie, specie quella del morbo asiatico, si combattono efficacemente colla nettezza e con buone regole igieniche: tutti conveniamo che molte città e villaggi dell'Italia meridionale ed insulare mancano di fognature e di acqua buona: ma che lo Stato debba sostituirsi ai Comuni nei bisogni locali e far pagare agli uni quello che gli altri non hanno saputo o non hanno potuto fare, non è giusto e non farebbe che turbare le funzioni dei nostri ordini amministrativi.

« Diciamo che non è giusto: perchè se il Comune A per mettersi in buone condizioni igieniche ha gravato i suoi abitanti di tasse e sovratasse, non si capisce perchè al Comune B debba fare le spese lo Stato per metterlo nelle stesse condizioni, e con qual giustizia gli abitanti, del Comune A, che sono già gravati per aver dovuto provvedere al risanamento del proprio paesello dovranno subire un altro gravame per risanare il vicino? »

« Una eccezione si comprende, continua il *Popolo Romano*, per una grande e popolosa città, come Napoli, che si trovava in quanto ad igiene ed abitazioni in condizioni le più gravi, ma l'eccezione è l'antitesi della regola. »

Ci permetta il *Popolo Romano* per questa sua prima obiezione che riguarda la giustizia distributiva di essere di opinione completamente diversa dalla sua. Noi non abbiamo detto nel nostro articolo che lo Stato non dovesse rivalersi a suo tempo e nei modi da studiarsi delle spese che sostenesse per la igiene dei Comuni; e non vi è appunto nessuna ragione che qui i comunisti paghino od abbiano pagato tutto, e là, i lavori sieno fatti a spese di tutta la nazione. — Ciò che abbiamo voluto dire si è che coi mezzi ordinari e normali dei Comuni è vano sperare un ripulimento prima di venti o trenta anni, mentre lo Stato può, se vuole, in poco tempo provvedere in modo efficace ad impiegare anche un miliardo in spese per il miglioramento igienico del paese. E lo Stato che è intervenuto colla legge dell'imboscamento, dell'Agro romano, della passeggiata archeologica, ecc., ecc., a sostituirsi ai Comuni in fatti non urgentemente necessari, ci pare possa e debba a *fortiori* mettersi alla testa di un movimento che apparentemente è una spesa, effettivamente è un risparmio. E l'ultimo concetto del brano sopra riportato dal giornale di Roma ci rende più tenaci a sostenere il nostro punto, poichè se vi era un caso nel quale l'intervento dello Stato poteva parere superfluo era il caso di Napoli, dove trattavasi della più popolosa città italiana, la quale poteva benissimo, appunto per questo, fare da sè. E se lo Stato ha voluto venire in soccorso dei più grandi in nome della suprema legge dell'interesse generale, come può rifiutare di venire in soccorso dei più piccoli e dei più deboli? — Notisi — lo ripetiamo — che nel nostro pensiero lo Stato non dovrebbe far opera se non per il tempo, i Comuni lo rimborsino poi delle spese che egli sosterrà allo scopo. Ed il precedente di Napoli è per noi la prova maggiore che in questo argomento l'interesse generale si impone; il colera, ci venga da Napoli o da Messina o da Resina o da Gazi, è lo stesso morbo che miete vittime e sospende la nostra vita economica.

Ma il *Popolo Romano* prosegue:

« Del resto il governo, ossia lo Stato, non è rimasto indifferente a questa questione e se dalla circolare Depretis del febbraio 1884 in poi non si è fatto molto, qualche cosa si è fatto e più si farà in seguito mercè l'impulso speciale dato dall'on. Crispi a questo servizio e mercè la nuova legge che agevola i Comuni nei mezzi necessari alle opere igieniche.

« Comprendiamo anche noi, che il limite di 20 mila lire, fissato dalla nuova legge è forse inadeguato ai bisogni, giacchè per portare l'acqua da forti distanze si richiedono opere costose; ma bisogna anche un po'ingegnarsi colla formazione di Consorzi e poi non è detto che questo limite delle 20 mila lire al 3% sia l'ultima parola. »

Ci permetta il *Popolo Romano* di relegare la legge dell'on. Crispi, a cui allude a proposito del nostro argomento, nell'isola dei soccorsi inadeguati; — noi domandiamo dei miliardi ed il *Popolo Romano* ci offre 20 mila e ci promette anche 100 mila lire. Non è di questo di cui abbiamo bisogno; si tratta di togliere il colera presto, subito possibilmente, e non fra trenta o cinquanta anni.

Piuttosto conveniamo col *Popolo Romano* nell'ultima parte del suo articolo, la parte dell'opportunismo, dove dice:

« D'altra parte, siccome la proposta di sospendere

i lavori ferroviari e dedicare 100 milioni all'anno nelle opere locali, oltrechè non sarebbe giusta, praticamente sarebbe impossibile, non s'abbia a male il nostro confratello di Firenze se la releghiamo nell'isola delle fantasie dove farà buona compagnia a quell'altra idea dell'*Economista*, di tre anni fa di convertire la rendita 5 % in 3 per cento. »

È verissimo, tutti gli uomini di Stato potranno essere convinti della necessità a cui noi acceniamo, ma all'atto pratico sorgerà certo l'opportunità ed il bisogno di scandagliare i singoli gruppi parlamentari: il pericolo che la minoranza profitti della proposta per diventare maggioranza, tratterà anche i più energici dallo spiegare quella tenacità e quella energia colla quale le buone cause sempre trionfano.

E come siamo stati contenti a suo tempo di fare comprendere al paese che il Ministero studiando la conversione del 5 in 3 per cento a scopo di soddisfare l'opportunità politica del momento, prendeva una falsa via (poichè quello non era un progetto nostro, ma del Ministero e del quale noi davamo notizie) così in questo caso saremmo altrettanto adolorati che un nuovo opportunismo facesse — contro le convinzioni generali — gli atti contrari ai sentimenti.

## IL CONGRESSO INTERNAZIONALE FERROVIARIO DI MILANO

### II.

Continuiamo a dare un resoconto sommario delle sedute del Congresso internazionale di Milano.

21 settembre, Sezione II. Continua la discussione sulla questione dell'*ingrassamento*. Il sig. Polonceau è d'opinione che l'olio minerale puro presenta qualche maggior resistenza allo sfregamento dell'olio di colza, e che il metallo bianco, usato oggidì nei cuscinetti è meno utile del bronzo. Il sig. Mayer parla di un metallo bianco assai molle, che diede ottimi risultati quando fu usato nei cuscinetti d'albero da bastimento. Il sig. Henry sostiene che gli esperimenti fatti dimostrano che gli olii minerali aumentano la resistenza dei convogli e che l'usura dei cuscinetti in metallo bianco è minore di quella dei cuscinetti in bronzo. Si conclude facendo voti che nuove esperienze siano fatte, le quali decidano le suddette questioni. — Si parla poi delle *boccole, della convenienza o meno dei frequenti rialzi, dell'ingrassamento periodico ed ordinario*; si conviene di parlare dei premi agli ingrassatori quando si tratterà la questione XI « dei premi » — e infine si tratta l'argomento dell'*Illuminazione e del Riscaldamento dei treni* (questione XIII lett. A e B) e quella dei *premi* (questione XI).

*Seduta plenaria.* — Si rimanda al 15 settembre l'esame e il voto sul progetto di regolamento delle sessioni del Consiglio e del progetto di statuto della Commissione internazionale e si passa alle conclusioni delle relazioni discusse dalle Sezioni. — Si rinnova la discussione sui freni delle strade ferrate. Il sig. Belpaire sostiene la necessità che nelle ferrovie secondarie la velocità dei treni sia subordinata a quella della sicurezza pubblica; altri membri, fra i quali Level, stanno per la più completa libertà. —

Si approva la relazione Heurteau sulle linee a debole traffico, relazione che conclude a favore di semplificazioni nell'esercizio delle medesime; si accettano le conclusioni di Jacquemin sul controllo viaggiatori, si approvano i quesiti — *Movimento merci, Illuminazione delle stazioni e Ponti metallici* trattati dalle Sezioni terza e prima.

25 settembre, Sezione I. — Si discute sulla *chiusura delle linee*. — Alcuni ritengono necessarie le chiusure, per evitare che gli animali penetrino sulle linee e provochino degli sviamenti ai treni che li investono. I sigg. Brier e Agnellet notano che incidenti simili avvengono anche sulle linee munite di chiusura e dichiarano che chiusure non esistono su alcune linee importanti francesi, salvo in punti eccezionali. La sezione conviene che salvo casi eccezionali le chiusure si possono abolire. Si discute la questione XX B sull'*impiego delle donne per la sorveglianza delle linee* e si conclude che economicamente conviene estendere l'impiego delle donne anche alle manovre dei dischi e semafori, nè perciò nasceranno inconvenienti pel servizio. — Si passa al quesito V, sui *provvedimenti contro le nevi*: il relatore sig. Rocca tratta la questione in tutti gli aspetti, ma riconoscendone la troppa ampiezza, suggerisce di limitare la discussione agli *spazza-neve*, discussione che si impegna vivace e che si rimanda per la conclusione al giorno seguente.

Sezione II. — Questione VII: *Du roulement des mécaniciens*. — Il sig. Banderali legge nei punti più importanti la sua relazione e richiama l'attenzione dei suoi colleghi, specialmente sui seguenti argomenti: rendimento massimo del materiale motore, — aumento della lunghezza e della durata di percorso delle squadre semplici del personale delle macchine, — riduzione del servizio di riserva, — giusta valutazione dei chilometri forniti dalle macchine per le manovre, — sistema delle squadre doppie e multiple, — giusta distribuzione del lavoro del personale, — benessere del personale in viaggio, — riduzione al minimo del tempo tolto al macchinista per i doveri accessori, — riduzione del minimo delle notti passate fuori domicilio. Si discute la questione XII: *freni continui*.

Sezione III. — L'ing. Serena espone i sistemi con cui si eseguono le manovre dei carri merci, e poi portatasi la discussione sui treni viaggiatori, il sig. Fairbairn dà schiarimenti di massimo interesse, specialmente sulla velocità di detti treni presso Londra e sulle comodità che offrono ai viaggiatori.

Sezione IV. — Si parla sul *personale*. Si sancisce la concessione dei premi per economie sulle spese, a condizione che per dette economie non soffra danno il servizio pubblico. Si risolve la questione della cooperazione: l'on. Luzzatti compie l'esposizione dei magazzini cooperativi italiani e ne mostra la superiorità sugli Economati. — Si discute la *insequestrabilità degli stipendi*, ma le opinioni sono troppo discordi perchè si possa venire ad una conclusione. — Si discute pure la questione XXIV sulle *relazioni internazionali*, ma con esito simile a quello della precedente discussione, onde si adotta il rinvio puro e semplice al prossimo Congresso.

Sezione V. — Si scambiano alcune idee sulla questione XXIX: *Trasbordi*, ma essendo assente il relatore ing. Cajo si rimanda al prossimo Congresso. È pure assente l'ing. Alzona, relatore sulla questione XXX « *affluenti di trasporti* » ma il sig. Cossman

prende la parola per esporre le diverse forme sotto cui possono presentarsi i rapporti tra ferrovie di diverso scartamento. Alcuni riferiscono i sistemi usati in Francia, Svizzera, Austria; il comm. Borgnini nota che spesso le linee secondarie, mentre sorgono in veste di affluenti, si trasformano poi in concorrenti e che perciò le principali non possono accordare loro che favori temporanei. La sezione conchiude raccomandando alle ferrovie principali di usare ogni benevolenza possibile a quelle secondarie considerate come affluenti di trasporto.

Si pone all'ordine del giorno il quesito XXXI: *Norme del materiale mobile delle strade ferrate secondarie*. — Mancando anche su questo punto ogni relazione, i presenti si scambiano alcune idee mostrandosi in complesso ostili al concetto che le strade ferrate principali e secondarie si mettano d'accordo circa l'adozione di norme sul materiale mobile delle seconde. — Si rimanda al prossimo Congresso la discussione del quesito XXVI: *Trazione delle ferrovie secondarie*.

*Seduta plenaria*: Si riferiscono e si approvano i rapporti delle sezioni. Il presidente propone di passare alla discussione e approvazione del regolamento delle sezioni del Congresso; De Bruyu riferisce su alcuni emendamenti fatti al progetto primitivo. Matrot propone un emendamento all'art. 11 e il regolamento viene approvato all'unanimità. Il presidente propone pure di eleggere Parigi a Sede del Congresso da tenersi fra due anni: Fassiaux e De Bruyu parlano in favore e la proposta è accettata ad unanimità.

Da ultimo il Sen. Brioschi pronuncia il discorso di chiusura del Congresso. Esordisce colle parole con cui S. E. il Ministro dei lavori pubblici apprendolo, ha affermata l'impossibilità che il Congresso risolvesse tutte le questioni iscritte nel programma e la necessità che queste poi venissero riprese e fatte oggetto di seri studi individuali. Da queste parole l'oratore trae occasione per lamentare la soverchia estensione data al programma del Congresso attuale a confronto di quello del precedente e invoca che in futuro ci si accenti a porre in discussione un minor numero di argomenti; perchè solo a questo patto i lavori dei congressisti potranno rendersi veramente fecondi. Infatti da una parte il tempo messo a loro disposizione è assai breve; dall'altra le discussioni non possono riescire veramente utili se prima non sieno state dalle Compagnie raccolti e forniti numerosi fatti e dati di esperienza: ora non potendosi pretendere che le Compagnie costituiscano appositi uffici per fornire quelle notizie, ma dovendo accontentarsi che esse invitino un certo numero, necessariamente ristretto, di impiegati intelligenti e zelanti a incaricarsi di quel lavoro, ne viene che le risposte ai quesiti della Commissione saranno tanto più precise, concludenti e quindi pratiche quanto più le domande saranno state limitate e bene scelte.

L'oratore passa sommariamente in rassegna le questioni trattate dalle sezioni nelle sedute particolari, promette di fare pervenire entro ottobre ai membri del congresso un breve resoconto dei lavori compiuti, oviando in tal modo all'inconveniente verificatosi dopo il Congresso di Bruxelles e lamentato da parecchi di non avere potuto ricevere che molto tempo dopo i verbali delle sedute; rammenta i meriti della Commissione belga organizzatrice dell'istituzione e facendo voti che questa abbia il successo di cui la rendono meritevole i suoi importanti scopi, ringrazia

per la presidenza conferitagli e ancora più per la benevolenza che gli venne dimostrata per tutta la durata del Congresso.

## RIVISTA ECONOMICA

*La questione dell'alcool in Francia — Il Congresso delle Società cooperative francesi a Tours — Le Società cooperative in Germania — La parte spettante ai vari paesi nella esportazione dei prodotti manufatti.*

La questione dell'alcool è continuamente agitata nei principali paesi. E le ragioni sono di due specie, fiscali le une, igieniche e morali le altre. Le necessità finanziarie inducono infatti vari governi a imporre e sovrapporre l'alcool, mentre la lotta contro l'alcoolismo è un buon pretesto per far pesare sempre più gravemente la mano del fisco.

In Francia l'alcool è diventato pure l'argomento del giorno. Dopo la relazione del senatore Claude, in ispecie, — relazione della quale appena pubblicata abbiamo parlato in queste stesse colonne, si è formata in Francia una commissione extra-parlamentare per studiare tutte le varie questioni finanziarie ed igieniche che si connettono alla produzione ed al consumo dell'alcool.

Non francamente abbiamo poca fede in coteste ricerche, ma non ne disconosciamo l'utilità relativa. Giova por mente infatti che la così detta questione dell'alcoolismo si è venuta sempre più aggravando, a misura che gli Stati hanno voluto trarre dal consumo dell'alcool una entrata sempre più cospicua. Lo abbiamo notato altre volte; alla maggiore imposizione fiscale corrispose un peggioramento nella qualità dell'alcool messo in vendita, e questo fatto non è speciale a qualche paese, ma generale a quegli Stati che hanno voluto forzare bene o male questo cespite e renderlo quanto più potevano produttivo. Mentre in passato la materia prima dell'alcool era il vino, e non si beveva che una piccola quantità di liquore distillato, oggi invece gli alcool più dannosi, ottenuti per distillazione, sono quelli il cui consumo è maggiore, e la loro rettificazione, che è anche costosa, non è mai tale da escludere completamente le sostanze dannose.

In Francia poi due circostanze contribuiscono ad accrescere in una proporzione enorme il consumo degli alcohols più malsani. In virtù di un trattato di commercio, i vini di Spagna pagano alla frontiera un dazio tenue, finchè la loro forza alcoolica non ecceda il 15 0/0. E naturalmente gli esportatori spagnuoli approfittano di cotesta clausola per portare i loro vini destinati alla Francia a quel massimo di forza, mediante miscele con i prodotti più detestabili delle distillerie. D'altra parte la concessione data nel 1876 ai coltivatori, o meglio ai cosiddetti *bouilleurs de cru*, di fabbricare il loro alcool senza essere soggetti ad alcuna tassa, il che ha dato un notevole sviluppo all'industria di questi piccoli coltivatori, il cui prodotto però, ottenuto con mezzi insufficienti, è ben lungi dall'essere rettificato completamente, e nondimeno pel basso prezzo a cui può

essere venduto, viene smaltito in quantità rilevantissime.

Un'altra ragione per riformare la legislazione sull'alcool sarebbe in Francia la grande estensione che ha preso la frode commessa un po' da tutti, cioè dal produttore come dal venditore al minuto, e che si estende con danno della finanza.

La commissione extra-parlamentare di cui è presidente Léon Say dovrà esaminare tutti gli aspetti di questa importante questione e formulare delle proposte. Ed è assai probabile che dopo l'adozione del monopolio da parte della Svizzera e la riforma della legislazione sull'alcool in Germania, anche in Francia si voglia compiere una riforma che è in discussione da parecchi anni. Quali saranno le proposte della commissione non è dato prevedere, ma sarà interessante seguirne i risultati, perchè l'alcool costituisce una pagina assai importante della legislazione tanto sotto l'aspetto finanziario che economico.

— In ottobre a quanto si annuncia avrà luogo a Milano il secondo congresso delle società cooperative italiane. Esprimiamo soltanto il voto che facendo tesoro dell'esperienza fatta l'anno scorso le discussioni procedano più ordinate e più serie e diano risultati migliori. Avremo così ragione di lodare i cooperatori convenuti a Milano e sarà argomento per noi di vera compiacenza.

Intanto che aspettiamo la riunione di Milano, riferiamo su quella di Tours. Come avvertimmo in una precedente rivista, quest'anno il congresso delle cooperative francesi ha avuto luogo a Tours e parecchie questioni interessanti vi furono trattate. Una fra esse riguarda le casse di prestito destinate da una parte a favorire l'entrata degli operai nelle società cooperative e dall'altra ad anticipare ai cooperatori che si trovano in strettezze finanziarie le somme che loro abbisognano per continuare i loro acquisti al magazzino cooperativo. Si sa infatti che gli operai incontrano alcune difficoltà per poter entrare nelle società cooperative di consumo; ad ogni paga essi si liberano dell'arretrato, ma i loro salari già falciati non bastano fino alla riscossione della paga successiva, d'onde l'impossibilità di divenire soci della cooperativa. A Nimes funziona di già una cassa di prestiti e rende servizi utilissimi. L'operaio laborioso vi trova un appoggio prezioso, perchè può farsi anticipare da essa le piccole somme che gli sono necessarie per saldare i suoi debiti presso i fornitori e per pagare la quota d'entrata che deve versare alla società cooperativa di cui vuol far parte. I cooperatori pagano il loro debito verso la cassa dei prestiti con versamenti settimanali. La cassa di risparmio e prestiti di Nimes ha formato il suo capitale con l'emissione di azioni di 5 franchi che non fruttano interesse.

Il congresso di Tours dopo lunga discussione ha adottato in massima le casse di prestiti, ma non ha voluto pronunciarsi sulla organizzazione di queste istituzioni. E in ciò ha avuto perfettamente ragione e ha dato un esempio degno di imitazione in un'epoca in cui si vorrebbe ricondurre ogni cosa a un tipo comune, soffocando i tentativi in direzioni varie. Il congresso ha emesso pure il voto che queste casse di prestiti, pur funzionando a lato delle società cooperative debbano essere nondimeno separate e distinte.

Un'altra questione che i congressisti di Tours

hanno studiato è quella delle relazioni da stabilire tra le società cooperative di consumo e i sindacati agricoli per l'acquisto e la vendita dei prodotti agrari. Il relatore ha mostrato quali vantaggi otterrebbero i consumatori se riuniti in associazione acquistassero tutti i loro prodotti direttamente dai proprietari, aggruppati in sindacati agricoli. L'assemblea decise di rimettere lo studio della questione, vale a dire dei mezzi pratici atti a realizzare quell'accordo, al prossimo congresso sindacale che deve aver luogo a Parigi il 12 novembre.

L'organizzazione della federazione francese delle società di consumo ha pure formato argomenti di deliberazioni. Ecco quello che è stato adottato. Le società francesi si aggrupperanno in cinque centri regionali situati a Parigi, Lione, Tours, Nimes e Beaumont. In ogni centro regionale vi sarà una camera consultativa ed economica i cui membri saranno eletti dalle varie società della regione. Queste camere consultive dovranno riunirsi almeno tre volte l'anno. Inoltre un comitato direttore sarà fondato a Parigi ed esso si dovrà occupare degli interessi generali della federazione. Le camere consultive regionali dovranno studiare, tutti i progetti concernenti le società cooperative. Esse sono quindi incaricate di redigere gli Statuti modelli e di vedere quali modificazioni sarebbe utile di recare alla legge del 1867 sulle società, di esaminare un sistema di casse di assicurazione in caso di morte, ecc. Prima di separarsi, il Congresso ha approvata la costituzione di una alleanza internazionale delle società cooperative, costituzione già sanzionata dai cooperatori inglesi a Carlisle e dai cooperatori italiani a Milano.

Il prossimo congresso delle cooperative francesi avrà luogo a Parigi nel 1889. Quanto a quello di Tours di cui abbiamo dato cenno, ci pare che esso senza far tanto rumore abbia fatta in complesso opera saggia, il che se non darà grande impulso alle società cooperative in Francia, che davvero non fanno grandi progressi, varrà però a dimostrare la serietà degli intenti nei promotori del movimento cooperativo.

— Le associazioni di credito, di consumo, di costruzioni di cui Schulze Delitsch è stato in Germania l'iniziatore si sviluppano incessantemente malgrado le difficoltà del momento, malgrado la crisi passata.

Nel 1886 esistevano 4458 associazioni (contro 4170 nel 1885) di cui 2135 sono società di credito, 1572 associazioni sui vari rami della produzione, 696 società di consumo, e 35 società per le costruzioni. Il numero dei membri sorpassa il milione e mezzo, il movimento degli affari è 5 miliardi, il capitale circolante gli 800 milioni di cui 300 formano il capitale proprio delle associazioni.

Non si hanno però i resoconti di tutte le società, ma solo di 881 società di credito, di 164 cooperative, di 13 associazioni per l'acquisto di materie prime e di 10 cooperative di produzione. I progressi sono incontestabili. Ecco come si compongono i membri di coteste società di credito: ogni mille membri si notano 344 operai, 268 agricoltori, 95 mercanti, 78 capitalisti, 65 impiegati, artisti, ecc. 31 operai agricoli e 10 domestici.

Le 164 società cooperative di consumo hanno venduto nel 1886 per 38.8 milioni di più del 1880, per 30 milioni in più del 1870. L'utile netto è stato di 3,419,000 marchi.

— Il club industriale di Vienna ha pubblicato una statistica veramente interessante sulla quota-parte dei grandi paesi europei nella esportazione di prodotti manifatturati dal 1881 in poi.

Se si paragonano gli anni 1881 e 1885 si vede che:

	per cento	
il Belgio . . . . .	è passato da 4.9 a	5.3 (+ 0.4)
l'Austria . . . . .	è passata da 4.3 a	4.5 (+ 0.2)
la Gran Bretagna . . . . .	» da 55.1 a	55.3 (+ 0.2)
mentre la Francia è discesa da 16.1 a 15.8 (— 0.3)		
e la Germania . . . . .	» da 19.6 a	19.1 (— 0.5)

Mentre adunque Belgio, Austria e Gran Bretagna ebbero un aumento, la Francia e la Germania fecero un passo indietro nell'esportazione dei prodotti lavorati. Sarebbe questo una conseguenza della eccessiva pressione tributaria messa in pratica dopo la infelice guerra del 1870-71.

Se si dispongono in ordine le varie specie di prodotti manufatti esportati da quei cinque paesi si vede quale è la parte che spetta a ogni categoria.

	1881		1885	
	Mil. di flor. in oro	0/0	Mil. di flor. in oro	0/0
Filati di cotone . . . . .	178.6	29.7	155.5	29.0
Tessuti di cotone . . . . .	892.3		791.5	
Filati di lana . . . . .	101.6	18.3	107.0	18.9
Lanerierie . . . . .	559.6		500.5	
Filati di lana . . . . .	45.2	41.1	60.4	4.2
Tela di lino . . . . .	104.0	6.3	87.8	5.7
Seterie . . . . .	227.6	6.6	187.3	3.2
Lingerie, mode, ecc. . . . .	237.8	2.0	204.0	2.2
Vetriere . . . . .	71.8	6.3	72.9	7.3
Cuoio e articoli in cuoio . . . . .	223.1	16.3	239.1	13.6
Ferro e acciaio . . . . .	589.8	2.3	442.0	3.0
Carta, ecc. . . . .	84.7	3.1	98.6	4.0
Orologi, giocattoli, ecc. . . . .	112.6	5.0	131.5	5.9
Macchine . . . . .	178.9		192.0	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3,612,6</b>	<b>100.0</b>	<b>3,269.1</b>	<b>100.0</b>

La maggior parte della esportazione è alimentata dal cotone (filati e tessuti) articolo nel quale il predominio appartiene all'Inghilterra, poi viene la lana 18 per cento, il ferro e l'acciaio 16 per cento. L'industria tessile assorbe il 64 per cento del totale. Vi è diminuzione nell'esportazione dell'acciaio e del ferro del 3 per cento circa che si spiega forse col rallentamento nelle costruzioni delle strade ferrate.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi otto mesi del 1887

La statistica del commercio speciale a tutto agosto p. p. ci presenta i seguenti risultati.

Il mese di agosto, diede un movimento, esclusi i metalli preziosi, di L. 210,800,000, cifra che si tiene ad un livello medio fra quelle dei vari mesi dell'anno in corso ed è superiore a quella dell'agosto del 1886 di solo un milione circa. Questi 211 milioni si dividono in 134 alla importazione con una diminu-

zione a confronto del 1886 di un milione e 77 all'esportazione con un aumento di 2 milioni.

Complessivamente gli otto mesi di quest'anno, e sempre esclusi i metalli preziosi, ci danno 1672 milioni contro 1579 nel 1886 cioè un aumento di 93 milioni, di cui 56 spettano all'importazione e 37 all'esportazione. In proporzione quindi il movimento del commercio italiano negli otto primi mesi del corrente anno presenta su quello del periodo corrispondente dell'anno scorso un aumento del 5,6 per cento; ma l'importazione nello stesso periodo presenta un aumento del 6 0/0, l'esportazione invece di solo 5.2 per cento.

Il movimento dei metalli preziosi, sempre negli otto scorsi mesi, fu di 70 milioni all'entrata e di 89 all'uscita. Per tal modo se addizioniamo queste cifre con quelle che abbiamo più sopra esposte del movimento commerciale, otteniamo un totale di 1831 milioni dei quali 1047 all'importazione e 789 all'esportazione.

Il movimento delle monete presenta poi i seguenti risultati:

	Importazione	Esportazione
Oro . . . . . 1886	4,296,600	4,343,100
» . . . . . 1887	1,695,700	20,438,300
	<b>Diminuzione 2,600,900</b>	<b>Aumento 16,095,200</b>
Argento . . . . . 1886	31,174,800	19,102,400
» . . . . . 1887	62,627,000	66,984,400
	<b>Aumento . . 31,452,200</b>	<b>Aumento 47,882,100</b>

Durante i primi otto mesi dell'anno in corso abbiamo dunque perduto 49 milioni di monete d'oro e 4.3 di monete d'argento. A confronto poi del 1886 abbiamo perduto 18.6 milioni di monete d'oro e 16.4 di monete d'argento.

Il prospetto delle categorie presenta i seguenti risultati:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate nei primi otto mesi dell'anno 1887	Differenza col 1886
I. Spiriti, bevande ed oli . . . . .	29,448,221	— 3,581,564
II. Generi colon., droghe e tabacchi . . . . .	68,579,538	+ 9,716,837
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie . . . . .	28,351,489	+ 3,660,831
IV. Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	16,488,249	+ 1,815,903
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosissimi escl. il cotone . . . . .	24,572,455	+ 2,867,760
VI. Cotone . . . . .	120,486,005	+ 7,065,335
VII. Lana, crino e pelli . . . . .	66,212,755	— 399,340
VIII. Seta . . . . .	69,582,298	+ 1,527,666
IX. Legno e paglia . . . . .	44,695,095	+ 1,144,855
X. Carta e libri . . . . .	11,878,828	+ 1,212,315
XI. Pelli . . . . .	31,250,430	— 5,175,975
XII. Minerali, metalli e loro lavori . . . . .	192,774,364	+ 44,972,497
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . .	81,411,305	+ 16,977,415
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ. . . . .	166,583,675	— 1,684,217
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat. . . . .	59,002,644	— 2,919,939
XVI. Oggetti diversi . . . . .	36,024,282	+ 5,505,199
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>1,047,294,683</b>	<b>+ 83,705,578</b>

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi otto mesi dell'anno 1887	Differenza col 1886
I. Spiriti bevande ed olii.....	146,259,584	+ 30,924,576
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	8,689,323	- 172,823
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	30,919,029	+ 6,728,154
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	7,028,866	+ 490,814
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosì, escl. il cotone.	26,824,841	+ 4,89,769
VI. Cotone.....	12,291,650	- 4,959,235
VII. Lana, crino e peli.....	6,236,990	- 2,712,420
VIII. Seta.....	197,108,357	- 5,517,077
IX. Legno e paglia.....	36,990,972	+ 341,335
X. Carta e libri.....	5,031,944	+ 393,975
XI. Pelli.....	15,426,830	+ 3,657,100
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	100,896,280	+ 57,827,509
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	39,592,744	- 1,156,680
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	74,825,778	+ 18,947,641
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	67,546,989	- 12,792,467
XVI. Oggetti diversi.....	8,749,399	+ 1,203,389
TOTALE....	784,419,576	+ 97,292,560

Ed ecco il movimento delle entrate doganali:

Titoli di riscossione	1887	1886	Differenza
Dazi d'Importazione	136,890,956	92,573,115	+ 44,317,841
Dazi di Esportazione	3,746,912	3,808,943	- 62,031
Sopratasse di fabbricazione.....	4,277,944	3,576,396	+ 701,548
Diritti di bollo.....	1,151,234	731,000	+ 420,234
Diritti marittimi.....	3,717,216	3,385,591	+ 331,225
Proventi diversi.....	1,052,728	705,541	+ 347,187
Totale.....	150,836,990	104,780,986	+ 46,056,004

## LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 luglio 1887

Dal bollettino mensile delle situazioni dei conti degli istituti di emissione, che si pubblica per opera del Ministero di agricoltura e commercio togliamo i seguenti dati che si riferiscono alla situazione esistente al 31 luglio 1887, cioè alla fine del primo semestre dell'anno in corso.

L'attivo delle sei banche di emissione era al 31 luglio, non comprese le spese, di L. 3,210,310,164; la qual cifra confrontata con quella risultante al 31 dicembre 1886 accusa una maggior somma di L. 774,316,484 e il passivo non comprese le entrate, ammontava a L. 3,201,216,503 con una differenza in più nel passivo esistente al 31 dicembre 1886 per l'ammontare di L. 919,926,144.

Quanto all'attivo il maggiore aumento si riscontra nelle partite varie e più specialmente nell'articolo *debitori diversi* e quanto al passivo parimente nelle partite varie, e particolarmente nei *creditori diversi*.

Il portafoglio delle sei banche di emissione alla fine di luglio dava in confronto dell'ammontare del portafoglio esistente al 31 dicembre 1886, le seguenti differenze:

	31 luglio 1887	31 dic. 1886
Banca Naz. Italiana L.	400,599,899	411,244,595
Banco di Napoli »	139,352,788	130,117,693
Banca Naz. Toscana »	49,022,222	42,926,403
Banca Romana »	43,124,325	38,910,473
Banco di Sicilia »	47,363,690	46,031,162
Banca Tosc. di cred. »	2,128,795	4,494,121
Totale L.	681,592,711 <sup>1)</sup>	673,724,450

Il portafoglio aumentava alla fine del 1° semestre 1887 di L. 7,767,211 e all'aumento contribuirono il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Romana e il Banco di Sicilia.

Furono in diminuzione i portafogli della Banca Nazionale Italiana, e della Banca Toscana di credito.

La circolazione complessiva delle sei banche ammontava alla fine di luglio a L. 4,164,269,865.50 contro 4,031,869,712 alla fine di dicembre 1886, e si divideva per L. 408,448,654.50 in biglietti già consorziali, e per L. 4,055,821,212 in biglietti propri degli istituti di emissione.

E questa circolazione propria dividevasi fra i vari istituti nelle seguenti proporzioni, che confronteremo con quelle risultanti al 31 dicembre 1887.

	31 luglio 1887	31 dicembre 1886
Banca Naz. italiana L.	627,753,138	611,387,463
Banco di Napoli.....»	230,504,393	231,862,736
Banca Naz. Toscana.....»	81,448,854	81,743,779
Banca Romana.....»	49,783,539	44,874,605
Banco di Sicilia.....»	52,385,293	43,430,109
Banca Tosc. di Credito»	12,452,870	13,454,970
Totale... L.	1,055,821,212	1,031,869,712

La circolazione alla fine del 1° semestre 1887 era cresciuta di L. 23,951,500 in confronto al 31 dicembre dell'anno precedente, ma è da notare che nel corso dei sei mesi la differenza era stata maggiore di quella risultante al 31 luglio p. p.

Le rendite nei primi sei mesi ascendono a L. 16,982,330, e le spese a L. 7,888,660.

Nel mese di luglio l'ammontare degli sconti operati dalle sei banche di emissione raggiunse la cifra di L. 405,016,462, e quello delle anticipazioni la somma di L. 17,059,184.

Termineremo i raffronti fatti col dare i prezzi delle azioni di quelle banche costituite da società anonime alla fine delle due date sopraccennate.

	31 luglio 1887	31 dic. 1886
Banca Naz. Italiana L.	2,207	2,243
» Naz. Toscana »	1,135	1,150
» Romana »	1,224	1,045
» Toscana di cred. »	565	520

<sup>1)</sup> Si omettono i centesimi.

## Il commercio nel porto di Bombay

Il Console italiano a Bombay inviava al Ministro degli affari esteri un rapporto sul movimento commerciale nel porto e nella presidenza di Bombay durante il 1886.

Nel riassumerlo troviamo che il valore totale delle importazioni ascese a rupie 344,438,828 con un aumento di rupie 22,560,026 sul movimento dell'anno precedente.

L'Italia viene la settima, cioè dopo il Regno Unito, l'Austria, il Belgio, la Francia, la Germania e l'Olanda, e la sua importazione ascese nell'anno indicato a rupie 5,860,482 delle quali 4,356,522 spettano al Porò e all'argento, e 1,403,960 alle merci.

I generi principali d'importazione dall'Italia furono i seguenti:

Allume. . . . .	per circa	Rupie	15,000
Materie coloranti »	»	»	6,000
Piombo in pani . . . . .	»	»	34,000
Carta . . . . .	»	»	2,500
Butirro . . . . .	»	»	9,000
Saponi . . . . .	»	»	13,000
Marmi . . . . .	»	»	15,040

Le conterie di Venezia, che formano uno dei principali elementi dell'importazione nostra, diminuirono di circa R. 50,000.

L'importazione dei vini è pressochè stazionaria, e rimarrà sempre tale, finchè non verrà mutato sistema nei tentativi di estenderne lo smercio in India. Non è con un meschino campionario, dice il rapporto, introdotto da persone di scarsi mezzi e nessuna conoscenza di questi paesi, che si potranno sperare risultati soddisfacenti.

Ma più che ai vini, il cui consumo è limitatissimo, si dovrebbe aspirare ai prodotti di consumo più generale, per esempio:

La Francia importa per oltre R. 1,000,000 in sete e sete miste, mentre l'Italia non figura che per sole R. 40,000 circa;

L'Austria importa per oltre 700,000 R. di carta, mentre l'Italia non è segnata che per 6,000 circa.

Il Belgio figura nell'importazione di cristalli per oltre 400,000 R., mentre l'Italia per 3,000 R., e di candele per 150,000 R. il Belgio, e nulla l'Italia.

La Germania importa per circa 500,000 R. in tessuti di lana e l'Italia 10,000 R. circa.

È soverchio portare paragoni coll'Inghilterra, la cui importazione ammonta ai due terzi del totale di tutti i paesi, che commerciano coll'India, ed in prima linea figurano i tessuti e filati di cotone per un valore di rupie 81,714,461, ovvero oltre un terzo dell'ammontare dell'importazione assegnata a quel paese.

Il valore totale delle esportazioni ammontò a R. 322,014,585 con una diminuzione di rupie 13,815,776 sull'anno precedente.

L'Italia come negli anni precedenti occupa sempre il terzo posto nell'esportazione per l'Europa. L'aumento peraltro di rupie 527,102 sulla cifra dell'anno antecedente fu inferiore alle aspettative, tenuto conto dell'enorme esportazione verificatasi nei grani per l'Italia. Sennonchè si è lamentata una diminuzione di circa rupie 2,000,000 nella esportazione del sesamo, e delle noci di terra.

Il cotone segna un aumento di circa R. 250,000 ma nel quinquennio la cifra maggiore si ritrova nel 1882-1885, la quale ascendeva a R. 22,219,528, ovvero superiore a quella del 1885-1886 di circa 500,000 rupie.

Il grano venne esportato in un valore di R. 4,584,905, ovvero circa il doppio dell'anno precedente. L'incremento generale che ha preso l'esportazione del grano, è dovuto al ribasso del cambio della rupia ed

alla tenuità dei noli, che non oltrepassarono le 25 lire italiane per tonn. di 900 kg. La estensione delle ferrovie e la continua economia del combustibile nei piroscafi, sono elementi che dovranno sempre più accrescere l'esportazione del grano, e contribuire alla prosperità dell'India in generale e di Bombay in particolare.

## IL BARATTO DEI BIGLIETTI DI BANCA

Il baratto dei biglietti di banca e a responsabilità dello Stato operato dalle Banche di emissione, dà per il mese di luglio il seguente movimento:

Banca Naz. Ital. L.	179,286,180
Banco di Napoli »	112,884,876
Banca Naz. Tosc. »	38,979,584
Banca Romana. »	44,646,150
Banco di Sicilia »	19,416,775
Banca tosc. di cr. »	4,169,250

Totale L. 399,372,815

Confrontato il baratto del mese di luglio con quello del mese precedente, apparisce che nel luglio il cambio fu superiore di oltre 50 milioni di lire.

La maggior quantità dei biglietti presentati al cambio si verifica quasi sempre nello spirare di ciascuna decade del mese.

Nel luglio i giorni di maggior baratto furono il 9, il 20 e il 30. E la proporzione fu la seguente:

9 luglio . . . . .	L. 138,408,165
20 » . . . . .	» 102,683,390
30 » . . . . .	» 89,830,844

Totale . . . L. 330,922,399

cifra che rappresenta quasi i quattro quinti dell'intero baratto.

La media del baratto giornaliero fu di L. 6,895,257 per la Banca Nazionale italiana; di L. 4,544,726 per il Banco di Napoli; di L. 1,499,214 per la Banca Nazionale Toscana; di L. 1,717,139 per la Banca Romana; di L. 746,799 per il Banco di Sicilia, e di L. 163,555 per la Banca Toscana di Credito.

La media della circolazione giornaliera delle sei banche fu di L. 653,868,563 per la Banca Nazionale italiana; di L. 250,306,360 per il Banco di Napoli, di L. 89,272,090 per la Banca Nazionale Toscana; di L. 49,724,935 per la Banca Romana, di L. 55,542,090 per il Banco di Sicilia, e di L. 13,144,970 per la Banca Toscana di credito, e così complessivamente di L. 1,075,659,029 al giorno ossia L. 54,893,217 in più che nel precedente mese di giugno.

Il baratto giornaliero per ogni 100 lire di circolazione media fu di L. 1,084 per la Banca Nazionale italiana; di L. 1,885 per il Banco di Napoli; di L. 1,679, per la Banca Nazionale Toscana; di L. 2,570 per la Banca Romana; di L. 1,508 per il Banco di Sicilia e di L. 2,625 per la Banca Toscana di Credito.

La proporzione percentuale del baratto repartito in ragione della qualità dei richiedenti presenta i seguenti risultati:

Altri istituti. . .	L. 368,901,730	92,37
Casse governative »	55,975	0,01
Particolari . . . . .	» 30,415,110	7,02
Totale . . . . .	L. 399,372,815	1,00

Finalmente la proporzione percentuale del baratto repartito in ragione dei mezzi adoperati per eseguirlo presenta i dati che seguono:

Controbaratti . . . . .	L. 299,725,705
Moneta metallica . . . . .	» 12,292,365
Biglietti consorziali di Stato . . . . .	» 35,350,049
Ricevute in conto di riscontrata . . . . .	» 21,749,969
Risconto del portafoglio . . . . .	» 30,245,725

Totale. . . . L. 399,372,815

E la spesa per il baratto ammontò a L. 15,562.82 la quale stà per ogni 100 lire di baratto come uno a 0,0059, e per ogni 100 lire di circolazione come uno a 0,0014.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio italiana a Londra.** — In una delle sue ultime riunioni il Consiglio occupavasi di una dotta relazione presentata dal prof. Levi consigliere in quella camera, su di un viaggio da lui recentemente fatto in Italia. Riassumeremo gli studi fatti da quel consiglio sulla citata relazione.

In merito alle statistiche commerciali inglesi, le quali non tengono conto di tutto il commercio fra l'Italia e la Gran Bretagna, ma di quello soltanto che va e viene direttamente fra i porti inglesi ed italiani, escludendone quello che passa in transito per la Germania o per la Francia, ai quali Stati viene attribuito, il Consiglio ammise che una delle principali cause d'errore delle statistiche in questione, sono le poche esatte dichiarazioni degli spedizionieri e si riserbò di ritornare sull'argomento in altra seduta, invitando frattanto i vari membri della Camera a studiare la questione, onde determinare qual sia il più adatto provvedimento a prendersi per riparare al lamentato, e gravissimo inconveniente.

Quanto alle cause dello scarso esito dei vini ed altre derrate italiane sui mercati inglesi, che il prof. Levi fa consistere in gran parte nella mancanza di confidenza prodotta dalla disuguaglianza di qualità che si riscontra fra una spedizione e l'altra, in modo che la marca industriale non dà quasi mai sufficiente garanzia della qualità, il Consiglio riconobbe che sfortunatamente tale questione è troppo complessa per poterla risolvere con generali misure, ed espresse l'opinione convenga procedere in tale cosa, studiando i provvedimenti a prendersi articolo per articolo.

Il Consiglio approvò poi l'idea di un congresso delle Camere di commercio italiane per il 1889, e affermò convenga eccitare il Governo a prenderne l'iniziativa.

Infine il Consiglio trovò eccellente la proposta del prof. Levi, di consigliare vivamente al Governo l'invio in Inghilterra, per qualche tempo, dei migliori allievi delle nostre scuole commerciali, ma espresse il parere che prime condizioni, perchè tale permanenza in Inghilterra possa riuscire utile a detti giovani, sono:

a) che quando essi ne vengono qui, possedano già la lingua inglese in modo da potersene valere correntemente;

b) che abbiano fatto in paese almeno due anni di pratica presso una importante casa.

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione estere.

### Banca di Francia

		29 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metall. (oro Fr. 1,179,600,000 — 2,318,000	
		(argento 1,194,534,000 — 1,410,000	
		Portafoglio. . . . . 520,932,000 + 45,164,000	
	{	Anticipazioni. . . . . 404,409,000 — 49,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 2,617,650,000 + 41,620,000	
		Conto corr. dello Stato 297,634,000 + 69,822,000	
		» dei privati 368,541,000 + 17,990,000	

### Banca d'Inghilterra

		29 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metallico St. 20,587,000 + 13,000	
		Portafoglio. . . . . 20,793,000 + 870,000	
		Riserva totale. . . . . 11,870,000 — 186,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 24,458,000 + 199,000	
		Conto corr. dello Stato 4,969,000 + 31,000	
		» dei privati 22,015,000 + 385,000	

### Banca nazionale del Belgio

		22 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metall. Fr. 94,161,000 + 387,000	
		Portafoglio. . . . . 292,766,000 — 3,324,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 349,066,000 — 5,135,000	
		Conti correnti. . . . . 65,060,000 + 2,079,000	

### Banca Austro-Ungerese

		23 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso met. Fior. 208,874,000 — 166,000	
		Portafoglio. . . . . 124,305,000 + 3,703,000	
		Anticipazioni. . . . . 23,810,000 + 319,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 363,640,000 + 2,044,000	
		Conti correnti. . . . . 91,651,000 + 426,000	

### Banche associate di Nuova York.

		24 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metall. Doll. 70,500,000 + 1,600,000	
		Portaf. e anticipaz. 346,400,000 — 700,000	
		Legal tenders. . . . . 20,800,000 + 200,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 8,200,000 + 100,000	
		Conti corr. e dep. 342,900,000 — —	

### Banca Imperiale Russa

		27 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metall. Rubli 62,343,000 — 2,103,000	
		Portafoglio. . . . . 21,698,000 + 587,000	
		Anticipazioni. . . . . 16,280,000 + 14,000	
Passivo	{	Conto corr. dello St. 41,880,000 + 1,730,000	
		Conti corr. privati. . . . . 58,255,000 — 227,000	

### Banca di Spagna

		24 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metallico Pesetas 307,160,000 + 2,701,000	
		Portafoglio. . . . . 905,615,000 — 134,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 584,024,000 + 1,474,000	
		Conti correnti e depos. 414,131,000 — 1,168,000	

### Banca dei Paesi Bassi

		24 settembre	differenza
Attivo	{	Incaso metall. Fior. 148,914,000 — 1,026,000	
		Portafoglio. . . . . 36,704,000 + 1,064,000	
		Anticipazioni. . . . . 46,325,000 — 91,000	
Passivo	{	Circolazione. . . . . 185,765,000 — 228,000	
		Conti correnti. . . . . 29,386,000 + 490,000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° ottobre 1887.

Era qualche tempo che le relazioni fra la Germania e la Francia non erano state argomento di inquietudini nel mercato finanziario, e sembrava anzi che da una parte e dall'altra si ponesse ogni studio per non dare maggiore esca alla esacerbazione degli animi. In questi ultimi giorni nuovi incidenti fra i due Stati vennero ad alterare quella fiducia, che aveva di nuovo spinto i mercati nella via del rialzo. Dapprima fu l'arresto avvenuto la settimana scorsa del figlio del noto Schaneabele mentre spargeva dei manifesti ostili alla Germania nel territorio tedesco, che venne a gettare qualche incertezza, specialmente sul mercato parigino. Sabato poi avvenne un fatto assai più grave che non poteva a meno di esercitare nelle borse un'azione sensibilmente deprimente. Alcuni ufficiali francesi accompagnati dai loro braccieri, mentre stavano cacciando sul confine in direzione di Luneville vennero presi a colpi di fucile partiti dal territorio tedesco, che ne uccisero uno, e ne ferirono un altro assai malconciamente. L'incidente grave di per sé, non avrebbe grande gravità nei rapporti fra le due nazioni, se non si chiamassero Francia e Germania. Ma quando fra due nazioni come queste si sono accumulati tanti odj, e tante ragioni di conflitti, ogni avvenimento contrario anche il meno importante per altri Stati, non può fare a meno di commuovere. E infatti fu così. Lunedì nella maggior parte dei mercati, specialmente a Parigi, ebbero luogo numerose realizzazioni, che spinsero al ribasso molti valori. Naturalmente se il fatto di Raon-sur-Plaine, come lo si chiama, non fosse giunto con l'avvicinarsi della liquidazione, il suo effetto sarebbe stato presso che nullo: ma caduto in mezzo alle borse nel momento in cui si preparavano a liquidare, i ribassisti ne approfittarono cercando di esagerare e di intorbidire vie più l'affare, onde rivolgere a loro profitto la imminente liquidazione. Fortunatamente trovarono un ostacolo nella fermezza della borsa di Berlino, la quale col suo sostegno dimostrava che nel mondo finanziario della capitale tedesca, non si dava al fatto nessuna importanza. Anche a Vienna prevalsero le stesse disposizioni. Nei giorni successivi tutto facendo sperare che l'affare non avrebbe creato serie complicazioni, la fiducia rinacque negli animi, e con essa i valori che avevano indietreggiato, ripresero quanto avevano perduto.

All'estero la situazione monetaria è rimasta la medesima cioè caratterizzata da discreta abbondanza di denaro ma all'interno al contrario vi fu deficienza, tanto che i riporti per la rendita 5 0/0 salivano fino a 45 0/0. Le Banche che ebbero la riserva metallica in aumento furono: la Banca d'Inghilterra per sterline 45,000; quella del Belgio per fr. 387,000; quella di Nuova York per doll. 1,600,000; quella di Spagna per pesetas 2,701,000.

Fra quelle che ebbero diminuite notiamo la Banca di Francia di fr. 3,728,000; quella Austro-Ungerese per fior. 166,000; quella Russa per rubli 2,103,000; quella dei Paesi Bassi di fiorini 1,026,000.

Ecco adesso il movimento della settimana.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane lunedì per le ragioni più sopra accennate perdeva un quarto di lira sui prezzi di sabato scorso cioè

di 99,25 in contanti e di 99,45 per fine mese. Nel progredire della settimana riprendeva quanto aveva perduto ed oggi resta a 99,25 per contanti e a 99,60 per fine ottobre. A Parigi da 98,65 indietreggiava fino a 98,40 per rimanere a 98,45; a Londra da 96 7/8 saliva a 97 1/4 e a Berlino invariata fra 98 e 98,10.

**Rendita 3 0/0.** — Ebbe qualche operazione intorno a 65,50.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 99,50 saliva a 99,75; il Cattolico e il Rothschild invariati il primo a 100,50 e il secondo a 99,50.

**Rendite francesi.** — Sotto l'impressione del doloroso avvenimento di Raon-sur-Plaine il 4 1/2 per cento da 109,10 scendeva a 108,80; il 3 0/0 da 81,60 a 81,40 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85,40 a 85,20. In seguito essendosi saputo che la Germania deplorando il fatto, avrebbe accolto i reclami della Francia risalivano a 109,20 a 81,80 e a 85,47.

**Consolidati inglesi.** — Restano sui prezzi precedenti cioè fra 101 5/8 e 101 9/16.

**Rendite austriache.** — La rendita 4 0/0 in oro da 112 65 indietreggiava a 112,50; quella in argento 4,20 0/0 invariata fra 82,50 e 82,45 e la rendita in carta fra 81,20 e 81,25.

**Rendita Turca.** — A Parigi da 13,90 saliva a 14 e a Londra da 13 5/8 a 13 13/16. I bisogni del tesoro facendosi sempre più pressanti, si crede che la Turchia sarà costretta a contrarre un nuovo prestito.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata oscillò fra 380 e 381.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 68 1/4 saliva a 68 7/16. Al primo d'agosto il debito fluttuante della Spagna ammontava a franchi 150,120,615, di cui fr. 85,500,000 in tratta sulle provincie a favore della banca di Spagna per il 1885-86; fr. 59,500,000 in tratta della stessa natura e a favore dello stesso stabilimento per il 1886-87 e fr. 5,120,613 in crediti aperti a favore della stessa banca.

**Canali** — Il Canale di Suez da 2001 scendeva a 1995 e poi risaliva a 2000 e il Panama da 358 saliva a 366. I prodotti del Suez nei primi 20 giorni del settembre furono superiori di fr. 210,000 a quelli ottenuti l'anno scorso nello stesso periodo.

— I valori bancari e industriali italiani non ebbero mercato molto attivo, ma in generale mantennero, ed anche superarono i prezzi precedenti.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2155 e 2170; la Banca Nazionale Toscana fra 1175 e 1185; il Credito Mobiliare fra 1040 e 1055; la Banca Generale da 712 a 722; il Banco di Roma da 855 a 940; la Banca Romana da 1307 a 1320; la Cassa Sovvenzioni da 377 a 387; la Banca di Milano a 256; la Banca di Torino da 907 a 929; il Credito Meridionale da 596 a 597 e la Banca di Francia resta a 4,170. I Benefizi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 29 settembre ascesero a fr. 295,000.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali nelle borse italiane si negoziarono fra 796 e 795 e a Parigi a 792; le mediterranee da 627 salivano a 636 e le Sicule invariate intorno a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le nuove ferroviarie intorno a 317.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 482,50; Banca Nazionale 4 0/0 a 485,50; Milano 5 per cento a 504; detto 5 0/0 a 495,50; Napoli a 510; Sicilia 5 0/0 a 504 e detto 4 0/0 a 494.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze negoziate fra 66 e 66,10; l'Unificato di Napoli a 93,25; l'Unificato di Milano a 97 e il prestito di Roma a 492.

**Valori diversi.** — A Firenze si contrattarono le costruzioni venete da 308 a 305 e le immobiliari fra 1266 e 1260; a Roma l'Acqua Marcia da 2246 a 2258; e le condotte d'acqua a 520; a Milano le Rubattino fino a 382 e le raffinerie fra 346 e 347 e a Torino la Fondiaria italiana da 376 a 388.

**Metalli preziosi.** — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 254 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; e a Londra il prezzo da den. 44 7/16 per oncia saliva a 44 1/2.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONT	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25. 12	100. 65	—	123	—	5. 1/2	—
Londra....	25. 90	—	25. 42 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	12. 76 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	20. 63	—	4.	—
Parigi ...	—	25. 40	—	199 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	—	—	3.	—
Vienna ...	49. 25	125. 85	49. 47	—	61. 60	—	4.	—
Berlino ...	79. 65	20. 24	80. 20	162. 30	—	—	3.	—
Nuova York	—	4. 79 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	5. 27 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	—	—	—	—	—
Bruxelles.	99. 37	25. 40	99. 99	201	124. 275	—	3. 1/2	—
Amsterdam	—	—	—	—	—	—	—	—
Madrid ...	—	47. 25	4. 96	—	3. 99	—	—	—
Pietroburgo	—	21. 3/8	225 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	—	181. 1/4	—	—	—
Francofort	79. 85	20. 42	80. 30	162. 10	—	—	—	—
Ginevra ..	99. 1/2	25. 42 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	100. 07	202	124. 30	—	—	—

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la tendenza si è rivolta di nuovo al ribasso, la quale si manifestò specialmente nei mercati americani, sebbene il deposito apparente dei grani ascenda agli Stati Uniti a 31,071,000 staia contro 47,540,000 l'anno scorso alla stessa epoca. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da dollari 0,80 a 0,80 3/8; i granturchi con ribasso da 0,50 1/2 a 0,51 1/2 e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,60 al sacco di 88 chilogrammi. A Chicago i grani in ribasso e i granturchi in lieve sostegno, e a S. Francisco i grani invece ebbero qualche miglioramento. Ulteriori notizie sul raccolto dei frumenti di inverno e di primavera agli Stati Uniti, recano che al momento della mietitura la media fu di 82 contro 87,8 nell'anno scorso. Telegrammi da Odessa recano che il mercato dei frumenti fu calmo e con prezzi deboli. I grani si quotarono da rubli 0,86 a 1,07 al pudo; i granturchi da 0,63 a 0,65; la segale da 0,55 a 0,58 e l'avena da 0,45 a 0,49. A Galatz mercato fiacchissimo in tutti i cereali. A Londra grani e farine in ribasso e granturchi in rialzo. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fior. 6,62 a 0,69 e a Vienna con tendenza incerta da fior. 7 a 7,10. In Anversa al contrario di tutte queste piazze, i grani furono in rialzo. Anche in Francia i prezzi dei grani furono un po' più sostenuti essendosi fatto a Parigi fr. 22,20 al quintale per ottobre e novembre. Il raccolto del grano in Francia secondo una relazione del *Giornale Ufficiale* ascenderebbe a 109,747,615 ettolitri, ma questa cifra non si crede esatta, e molti ritengono che debba raggiungere anche i 115 milioni di ettol. In Italia nei grani e nei granturchi si rallentò alquanto la corrente ribassista; nei risi andò accentuandosi il ribasso, e nella segale e nell'avena nessuna variazione. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. — A Pisa i gentili rossi si venderono a L. 17,80 all'ettol.; i mazzocchi da L. 16,40

a 17,10 e i grani di maremma da L. 21,25 a 22,25 al quintale. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 23 a 23,75 al quintale, e i rossi da L. 22 a 23. — A Siena i grani teneri da pane fecero da L. 21 a 23. — A Bologna i grani si contrattarono fino a L. 23 per le qualità da seme; i granturchi da L. 13 a 14 e i risi da L. 17 a 22. — A Verona i grani da L. 19,50 a 21,25; i granturchi da L. 12,75 a 13,25 e i risi da L. 33 a 39. — A Milano i grani da L. 20,50 a 22; i granturchi da L. 11 a 12,50; la segale da L. 14,25 a 15,25, e il riso da L. 31 a 37. — A Torino i grani da L. 20 a 23; i granturchi da L. 12 a 15; l'avena da L. 13,50 a 18 e il riso da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21 a 23 e i teneri esteri senza dazio da L. 15,25 a 19 e a *Castellamare di Stabia* le bianchette di Puglia da L. 22 a 22,50; i grani indiani col dazio L. 21; i Polonia da L. 21 a 22 e i Braila da L. 18,50 a 20,50.

**Vini.** — Le notizie sulla già cominciata vendemmia essendo in generale favorevoli, i prezzi dei vini si mantennero stazionari quantunque il movimento sia stato un poco più esteso delle settimane precedenti. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Vittoria* i nuovi mosti si contrattarono a L. 16 all'ettol. franco bordo; e a *Pachino* a L. 12. — A *Bari* i vini vecchi con lieve aumento si quotarono da L. 33 a 38 all'ettol. — A *Gallipoli* i mosti si quotarono a L. 17. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina si contrattarono da L. 34 a 40 al quint. e i vini di pianura da L. 20 a 30. — A *Livorno* i vini del piano di Pisa realizzarono da L. 13 a 17; i Maremma da L. 15 a 30; gli Empoli e Siena da L. 22 a 34; i Firenze da L. 20 a 35 e i Chianti da L. 47 a 53 il tutto al quintale. — A *Genova* con prezzi assai bassi i Scoglietti si negoziarono da L. 27 a 28; i Pachino da L. 23 a 25; i Riposto da L. 21 a 22; i Castellamare del golfo a L. 18,50; i Calabria da L. 32 a 34 e i Piemonte da L. 30 a 35 il tutto all'ettol. reso allo sbarco. — A *Bologna* i vini ottimi ottennero L. 35 all'ettol. fuori dazio. — A *Rimini* i Sangiovesi variano da L. 25 a 40. — A *Cagliari* i Campidano rossi da L. 12 a 17; i bianchi da L. 13 a 15; i Vernaccia da L. 60 a 75; i Malvasia da L. 55 a 70 e i Moscati da L. 80 a 90. All'estero come nella maggior parte dei mercati italiani, i prezzi si mantengono bassi a motivo delle notizie generalmente favorevoli sulla immediata vendemmia.

**Uve.** — Il raccolto delle uve in Italia va sempre più confermandosi ottimo per qualità e soddisfacente per quantità, ed anche in quei luoghi nei quali il raccolto è deficiente i prezzi delle uve stentano a salire a motivo della concorrenza del prodotto dei luoghi più favoriti. — In *Acqui* i moscati si vendono da L. 1,25 a 1,75 al miriagrammo; e l'uva nera da L. 1,90 a 2,50; a *Fossano* i dolcetti da L. 1,35 a 1,75; a *Carmagnola* gli Uvaggio da L. 1,35 a 2,10 e i dolcetti da L. 1,75 a 3,25; a *Reggio Emilia* l'uva nera da L. 15,85 a 18 al quint., e la bianca a L. 14 e a *Castelponzone* da L. 10 a 12.

**Spiriti.** — Nessuna variazione d'importanza sul commercio degli spiriti. — A *Genova* si venderono alcune partite di spiriti delle fabbriche di Napoli da L. 242 a 247 al quint. tara reale. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali realizzarono da L. 232 a 248; i tripli rettificati di Napoli da L. 255 a 262; i spiriti di Vienna e di Breslavia senza dazio da L. 49 a 54 e l'acquavite di grappa da L. 111 a 117. — A *Parigi* mercato calmo essendosi fatto per le prime qualità di 90 gradi disponibili fr. 44,25 al quint. al deposito e per novembre-dicembre fr. 42,25 — e a *Berlino* i disponibili ottennero marchi 91,80 al quintale.

**Cotoni.** — La situazione del commercio dei cotoni è sempre incerta, ma la tendenza prevalente è il ribasso, quantunque le notizie sul raccolto americano sieno tutt'altro che favorevoli. — A *Milano* con ven-

dite allo stretto consumo gli Orleans si venderono da L. 66 a 72 ogni 50 chil.; gli Upland da L. 65 a 71; i Bengal da L. 40 a 49; gli Oomra da L. 55 a 58 1/2 e i Dhollerah da L. 63 a 64. — A Genova si venderono da 600 balle di cotone a prezzo ignoto. — All' Havre mercato calmo. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 3/8 per il Middling Upland; di 5 7/16 per il Middling Orleans e di 3 1/2 per il fair Oomra, e a Nuova York di cent 9 11/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle indie, e agli Stati Uniti era di balle 1,199,000 contro 1,022,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

**Lane.** — Recenti notizie da Londra recano che nelle aste pubbliche di lane coloniali le migliori lane da pettine merinos d'Australia divengono rarissime nei cataloghi e ottengono facilmente i corsi stabiliti recentemente, soprattutto per le qualità bene sviluppate, pulite e nervore da catena e per le lane fine perfette da carda. Per contro, l'offerta di tutte le varietà di lane difettose essendo molto superiore alla domanda, i prezzi sono favorevoli ai compratori, quando i detentori non preferiscono farle ritirare. Sui buoni generi incrociati fini e mezzo fini non vi è alcun cambiamento sensibile a segnalare. La Germania è un po' più attiva. La Francia e l'Inghilterra non variano il loro contegno. — A Marsiglia le Costantine si venderono a fr. 112,50; le Soressa a fr. 97,50; le Korassan grige a fr. 120 e le Siria bianche lavate a fr. 182,50.

**Sete.** — In generale in questi ultimi otto giorni non si ebbero variazioni nell'indirizzo degli affari serici, essendosi i compratori mostrati sempre più riservati, limitando i propri acquisti ai bisogni giornalieri. — A Milano nelle greggie si praticò: L. 51 a 52 per classiche 10/12, 11/13; L. 50 per sublimi 12/14; L. 48 per greggie di 2° ord. 14/16; da L. 47 a 48 per greggie correnti 12/14; L. 60 per organzini sublimi 17/19; L. 57 a 58 per detti buoni correnti e da L. 50 a 53 per le trame. — A Lione la fabbrica essendo ben provvista gli affari furono alquanto scarsi, ma i prezzi non ne soffrirono alcun pregiudizio. Fra le vendite di articoli italiani abbiamo notato greggie di 1° ord. 8/10 a fr. 58; organzini di 3° ord. 22/24 da fr. 58 a 59 e trame 26/28 a fr. 60.

**Oli di oliva.** — Le qualità fini continuano ad avere smercio facile, e prezzi sostenuti, mentre le qualità andanti sono affatto neglette. — A Diano Marina le qualità mangiabili buone si vendono da L. 110 a 135 al quint. — A Genova si venderono da 800 quintali di oli al prezzo di L. 115 a 125 per i Bari fini; di L. 95 a 105 per i Sassari; di L. 100 a 110 per i Romagna; di L. 125 a 135 per i Toscana e di L. 69 a 72 per le cime. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi delle qualità buone mangiabili variano da L. 110 a 140. — A Napoli in borsa i Galipoli pronti si quotarono a L. 69,55 e per dicembre a L. 69,75 e i Gioia a L. 62,78 per i pronti e a L. 64,95 per dicembre — e a Bari i prezzi estremi furono L. 95 a 125.

**Oli diversi.** — Sul mercato di Genova si fecero le seguenti vendite: olio di cotone da L. 90 a 92 al quint. per la marca Aldiger e da L. 85 a 86 per le altre marche; olio di palma Lagos da L. 57 a 58; olio di cocco Ceilan da L. 55 a 57; olio di ricino da L. 94 a 106 per il mangiabile e da L. 64 a 65 per l'industriale; olio di sesame da L. 85 a 112 per il mangiabile e da L. 55 a 56 per il lampante, e olio di tonno da L. 64 a 65 per le qualità di Spagna e da L. 68 a 70 per quelle di Sardegna.

**Bestiami.** — Nei bovini da macello si ebbe in questi ultimi giorni una maggior ricerca con lieve aumento di prezzi: nel vitellame calma completa, e nei maiali domanda attivissima. — A Bologna i manzi da macello a peso morto si vendono da L. 115 a 130; i vitelli da L. 120 a 122 e i bovi da lavoro da L. 140 a 150. — A Moncalieri i vitelli da L. 6 a 7,50 al miriagrammo morto; i bovi da L. 5 a 7; i maiali da L. 9,75 a 11,25 e i montoni da L. 6 a 6,50. — A Milano i bovi grassi da macello da L. 115 a 125 a peso morto i magri a peso vivo da L. 40 a 50; i vitelli maturi a peso morto da L. 135 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 55; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magroni a peso vivo da L. 105 a 115. — A Parigi i bovi a peso morto da fr. 90 a 144; i vitelli da fr. 90 a 196; i montoni da fr. 118 a 176 e i maiali grassi da fr. 11 a 136.

BILLI CESARE gerente responsus ille

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale L. 15 milioni, interamente versato

8ª Decade — Dall'11 al 30 Settembre 1887

### PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

#### RETE PRINCIPALE

A N N I	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1887	74.466.81	970.60	13.409.09	105.238.26	1.076.42	195.161.18	606.00	322.05
1886	116.475.35	1.841.49	10.147.11	119.060.85	2.073.90	249.598.70	606.00	411.87
Differenza nel 1887	- 42.008.54	- 870.89	+ 3.261.98	- 13.822.59	- 997.48	- 54.437.52	»	- 89.82
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 20 SETTEMBRE								
1887	515.911.60	10.364.40	112.812.97	751.754.73	11.112.76	1.401.956.46	606.00	2.313.46
1886	948.034.77	18.466.32	107.766.36	865.874.31	15.891.98	1.956.083.74	606.00	3.227.86
Differenza nel 1887	- 432.173.17	- 8.101.92	+ 5.046.61	- 114.119.58	- 4.779.22	- 554.127.28	»	- 914.40
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	1.727.35	15.90	88.05	536.65	60.00	2.427.95	62.00	39.80
1886	2.488.70	19.00	86.93	349.70	83.80	3.028.13	31.00	97.68
Differenza nel 1887	- 761.35	- 3.10	+ 1.12	+ 186.95	- 23.80	- 600.18	+ 31.00	- 57.88
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 20 SETTEMBRE								
1887	20.024.05	354.10	3.188.00	10.960.42	313.41	34.839.98	62.00	571.15
1886	28.034.38	274.90	735.18	1.162.94	365.30	30.573.70	31.00	986.25
Differenza nel 1887	- 8.010.33	+ 79.20	+ 2.452.82	+ 9.796.48	- 51.89	+ 4.266.28	+ 31.00	- 415.10

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 185 milioni — Interamente versato

### ESERCIZIO 1887-88

#### Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 settembre 1887

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento	Diminuzione
	4027	4554	4027	366 4393		
Chilometri in esercizio } Rete principale					161	—
» secondaria					178	—
Media . . . . .	4551		4373			
Viaggiatori . . . . .	1,415,789.71		1,307,073.62		108,716.09	—
Bagagli e Cani . . . . .	52,880.67		33,111.56		19,769.11	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata . . . . .	283,914.24		236,237.53		47,676.71	—
Merci a piccola velocità . . . . .	1,643,820.53		1,521,937.62		121,882.62	—
TOTALE	3,396,405.15		3,098,360.62		298,044.53	—

#### Prodotti dal 1° luglio al 20 settembre 1887.

Viaggiatori . . . . .	11,235,484.43	10,574,320.08	661,164.35	—
Bagagli e Cani . . . . .	532,776.68	474,859.71	57,916.97	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata . . . . .	2,266,325.71	2,061,268.04	205,057.67	—
Merci a piccola velocità . . . . .	12,345,122.01	11,711,740.61	633,381.40	—
Totale . . . . .	26,379,708.83	24,822,188.44	1,557,520.39	—

#### Prodotto per chilometro

della decade . . . . .	745.81	705.29	40.52	—
riassuntivo . . . . .	5,796.46	5,676.24	120.22	—

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

#### 26.<sup>a</sup> Decade dall' 11 al 20 Settembre 1887

#### PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

##### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	1,327,928.36	36,052.98	325,902.87	1,133,518.10	61,333.70	2,884,786.31	3,980.00	724.81
1886	981,508.39	28,633.15	269,923.68	1,090,914.51	33,152.38	2,404,182.11	3,980.00	604.05
Differenze nel 1887	+ 346,419.97	+ 7,419.83	+ 55,979.19	+ 42,603.59	+ 28,181.32	+ 480,604.20		+ 120.76
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1887	26,332,752.17	1,217,485.77	7,600,185.07	31,187,915.47	906,893.51	67,244,731.99	3,980.00	16,895.66
1886	22,587,010.77	1,033,437.20	6,927,984.67	29,820,698.70	837,367.92	61,208,499.26	3,980.00	15,378.52
Differenze nel 1887	+ 3,745,741.40	+ 184,048.57	+ 672,200.40	+ 1,367,216.77	+ 69,025.59	+ 6,038,232.73		+ 1,517.14
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	88,342.34	2,526.51	17,321.54	68,862.33	5,695.54	182,748.26	805.01	227.02
1886	32,510.25	1,150.10	2,875.30	15,835.60	275.25	52,646.50	698.00	86.59
Differenze nel 1887	+ 55,832.09	+ 1,376.41	+ 14,446.24	+ 53,026.73	+ 5,420.29	+ 130,101.76	+ 197.00	+ 140.43
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1887	1,028,586.05	24,518.99	122,085.52	851,309.72	31,365.49	2,058,288.77	737.26	2,791.81
1886	599,734.79	12,833.83	47,216.89	293,166.38	16,579.50	969,531.39	489.19	1,981.91
Differenze nel 1887	+ 428,851.26	+ 11,685.16	+ 75,291.63	+ 558,143.34	+ 14,785.99	+ 1,088,757.38	+ 248.07	+ 809.90

##### Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori . . . . .	4,641.50	3,052.50	+ 1,589.00	61,738.55	55,632.90	+ 6,105.65
Merci . . . . .	649.80	539.10	+ 110.70	17,624.92	13,017.70	+ 4,607.22
Introiti diversi . . . . .	112.75	104.60	+ 8.15	2,890.00	943.56	+ 1,946.44
TOTALI . . . . .	5,404.05	3,696.20	+ 1,707.85	82,253.47	69,594.16	+ 12,659.31